

04 Mag 2020

Fase 2, **Oice**: riconoscere gli extra-oneri Covid, altrimenti ripartenza a rischio contenzioso

Massimo Frontera

L'associazione delle società di ingegneria teme che la tanto attesa riapertura dei cantieri possa trasformarsi in una maxi-battaglia legale con al centro il riconoscimento dei costi aggiuntivi imposti (direttamente e indirettamente) dal complesso delle misure anticontagio da adottare in cantiere. E proprio parlando di cantieri, sempre **Oice** punta il dito sulle misure concordate tra le parti sociali - imprese, sindacati, governo, grandi e piccoli committenti pubblici - sostenendo che il protocollo del 24 aprile contiene disposizioni che non si esita a definire «imprecise e confuse».

Il "verdetto" delle società di ingegneria è arrivato al termine di una riunione tecnico-politica interna che si è svolta lo scorso mercoledì scorso. Le società di ingegneria sono direttamente coinvolte nei cantieri in quanto svolgono l'incarico di direzione lavori e coordinamento della sicurezza, ruoli chiave nella gestione del cantiere post-Covid. Ebbene, secondo le società di ingegneria, «dal punto di vista dei direttori lavori e dei coordinatori per la sicurezza in fase di esecuzione, il protocollo del 26 aprile allegato al Dpcm non risolve le lacune sottolineate da **Oice** come ostative ad un corretto svolgimento delle attività di cantiere e ad un'efficace gestione dei rischi».

Più in particolare, il **presidente dell'Oice, Gabriele Scicolone**, punta l'attenzione sulle figure del coordinatore per la sicurezza in fase di progettazione ed esecuzione. «Rileviamo - spiega - che alcune integrazioni rispetto al Dpcm del mese scorso spostano, più o meno volontariamente, in capo al Cse compiti di "vigilanza" che sono invece, propri del datore di lavoro e attribuiscono al Csp compiti che non sono coerenti con la normativa di rango primario. Si rischia che il protocollo sia disapplicato, su questi punti, per contrasto con il decreto 81/08», cioè con il testo unico sulla sicurezza nel lavoro.

«Siamo preoccupati - incalza **Scicolone** - perché si partirà con difficoltà nella ripresa dei cantieri. Se è vero che dal protocollo si evince con chiarezza che la necessità di riconfigurare i cantieri, le pianificazioni e l'uso di specifici Dpi comporterà dei costi aggiuntivi, senza un Fondo pubblico di emergenza dal quale attingere per ristorare i maggiori costi, che dalle prime stime non saranno di poco conto, ci si incaglierà tra committenti che non li hanno nelle proprie disponibilità e imprese che li vorranno riconosciuti, inchiodando la ripartenza. O, peggio, si tornerà a cercare le scorciatoie a tutto svantaggio dei lavoratori. Questi costi sono a tutti gli effetti "costi della sicurezza", quindi incompressibili e non scontabili».

«Al di là del protocollo sul quale **Oice** conferma le riserve già espresse anche se valuta positivamente che sia stato incluso come allegato al Dpcm - aggiunge Scicolone - è necessario intervenire anche sul fronte normativo». E qui si arriva a un nodo centrale della questione:

«Occorre affrontare il tema delle responsabilità derivanti dall'evento Covid in cantiere, alla luce di quanto previsto dall'articolo 42 , comma 2 del decreto Cura Italia, partendo dall'impossibilità di stabilire la presunzione semplice di origine professionale che terrorizza i datori di lavoro che rischiano di diventare i capri espiatori dell'emergenza», sostiene il presidente dell'Oice, ritenendo che la norma rappresenti «una grave disattenzione che mina la ripartenza».

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved